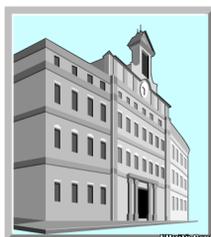


Lunedì 1 giugno 1998

2 l'Unità

## LO SCONTRO SULLE RIFORME



Pontida, il Senato si prende il merito del fallimento delle riforme: è esplosa la mia mina

# «Ho fatto saltare i giochini romani»

Bossi fa sponda al Cavaliere e rilancia la Costituente

PONTIDA. Per i leghisti, inventori del celodurismo, Pontida è come una dose di Viagra. Bossi sa benissimo che le sue truppe in questo momento sono affamate di corroboranti politici, bisognose di sensazioni forti e di speranze galvanizzanti. Lo sa e non le delude. Così ieri, alla luce delle «devastazioni romane» sulle riforme, il Senaturo ha celebrato il trionfo del fallimento bicamerale attribuendolo alle sue tattiche spregiudicate di un anno fa: «Il 4 giugno mandai Maroni a votare per il presidenzialismo, del quale non me ne fregava niente, col preciso intento di far saltare i giochini e puntualmente ciò è avvenuto. Piazzai la mina che oggi è esplosa». L'apologia della «mina antisistema», la descrizione degli azzardi politici del capo uniti alla prospettiva di un «possibile voto costituzionale» mandano in delirio i convenuti di Pontida.

«Il 4 giugno di un anno fa mandai Maroni a votare per l'elezione diretta del presidente di cui non me ne fregava niente»

Ma Bossi non ha usato solo il microfono ufficiale del palco. Del futuro, dei significati politici relativi al fallimento della Bicamerale, delle sue richieste ha sostanzialmente parlato nel recinto riservato ai cronisti: «Non so, per capirci di più voglio aspettare martedì. Quando voteranno alla Camera. Io sono un uomo calmo, sereno. Non ho fretta. Questo Paese aspetta la democrazia da non so quanto tempo... Che volete che sia un giorno in più o in meno». Fa il meditando e gongolando alla grande: «La Bicamerale è fallita? Di-

ciamo che è esplosa la nostra mina». Tira fuori addirittura Platone: «Perché ci sia democrazia occorre che prevalga l'interesse generale e non l'interesse particolare, perché la democrazia cammina di pari passo con la legalità. Ricordiamo Platone: senza democrazia se ne va la legalità e subentra l'anarchia. Ai signori di Roma bisognerebbe regalare Platone».

La celebrazione della vittoria tattica le riserverà per l'orazione ufficiale. Prima è più prudente: «Diciamo che il fallimento della Bicamerale è una vittoria del Paese». Va bene, ma la Lega adesso che fa? Bossi pian piano si sintonizza sulla lunghezza d'onda di Berlusconi: «Delle cose romane mi importa poco... Tuttavia se il potere romano fosse furbo metterebbe in pista l'assemblea costituente con devoluzioni... un parlamento al Nord e uno al Sud. Bell'idea?». Ecco il nocciolo della sua posizione:

lanciare la Costituente con devoluzioni e vedere le carte di Berlusconi, verso il quale continua tuttavia a mostrare aperta diffidenza. Più compiutamente l'esternazione bosniana si sviluppa così: «La Bicamerale era un teatrino, iniziato col pool di mani pulite, che colpì solo metà della classe politica, lasciando intatta la sinistra, non toccando il Partito comunista. Pensavano così di garantire la continuità. Cercarono di fermare la Lega e contemporaneamente lasciarono in piedi metà dei



Il raduno di Pontida; in alto Bossi durante il comizio

ladrì di prima. Ora siamo alla resa dei conti. Una resa dei conti inevitabile, cari signori». E il Polo? e Berlusconi? Bossi storce il naso, fa capire che la partita non è ancora chiara: «Solo quando voteranno vedo... Bisogna fare gli interessi generali e non quelli personali». Insomma si fida poco della rivolta berlusconiana. Lo fa capire ancora quando annuncia spavaldo: «Ora torno alla politica, scusate l'assenza ma ero impegnato a costruire la società padana. Adesso è tutto pronto e torno alla Lega, alla politica, torno a occuparmi di consenso elettorale perché sono sicuro che alle prossime elezioni regionali vinceremo noi da soli in

Piemonte, Lombardia e Veneto... Si va all'assalto frontale contro il sistema mafioso e questa volta non ci saranno più né Mani pulite né Berlusconi a cercare di oscurarci». Insomma per lui la Padania alla fine vincerà anche se i tempi potrebbero allungarsi se Roma cambiasse la Costituzione attraverso un'assemblea costituente e si facessero subito due parlamenti, uno al Nord e uno al Sud». Ancora una volta Bossi rilancia la sua idea originaria di un patto costituzionale, ma c'è un problema: «Prima bisogna massacrare le carogne politiche che hanno lavorato per la conservazione, compresa questa brutta e pericolosa sinistra

chiesi è fatta mettere le redini dal Vaticano e da Agnelli». Dunque Bossi ci riprova a rientrare nei giochi. Il fallimento della Bicamerale potrebbe favorire. Però il Senaturo non se la sente ancora di staccare la spina delle esercitazioni padane. Ieri a Pontida ha solo avvisato i fedelissimi delle sue intenzioni di «tornare a far politica», di tornare a «fare il segretario vecchia maniera». Un segnale tuttavia l'ha pur dato: l'annunciata approvazione della costituzione padana è stata cancellata dal programma. Dunque niente giuramenti secessionisti. Per ora.

Carlo Brambilla



IL CASO

## E contro il Papa «politico» anche lo sciopero religioso

PONTIDA. Una marea verde: 80 mila per gli organizzatori. Cifra esagerata, ma di sicuro questa edizione di Pontida si colloca nella storia del Carroccio fra le più affollate. Una marea verde che invade tutta la zona del giuramento: il pratone fangoso, i parcheggi, lo stradone Bergamo-Lecco, i pochi bar delle vicinanze, la collina di fronte, l'altra collinetta, i cortili delle abitazioni e delle decine di fabbrichette si disseminano. Pullman, auto, moto, biciclette. Ingorgi paurosi. La polizia stradale rinuncia a mettere ordine: è semplicemente impossibile. Perché la marea verde defluisca bisognerà attendere parecchie ore. Bossi tiene tutti inchiodati fin quasi alle cinque del pomeriggio. La marea verde conosce bene il gioco: si fa quel che vuole il grande capo. E come sempre è pronta a tutto. Questa volta anche a svenarsi per concorrere all'acquisto dello «storico pratone», il cui proprietario sta per cedere alle cooperative, che vogliono edificarvi un centro commerciale. Pronta a svenarsi al punto da mettersi in coda dietro al gazebo che distribuisce quote di proprietà a colpi di 200 mila lire (italiane) per l'equivalente di un metro quadrato. Una marea verde pronta a tutto: forse persino pronta a organizzare uno «sciopero religioso», come chiede dal palco Roberto Calderoli: «Protestiamo contro il Papa che fa politica... Non mettiamo più

piè in chiesa». Un tripudio. I più scatenati sono i veneti. Quelli insomma che fino a qualche anno fa votavano in massa per la Dc. Miracoli di Pontida. «200 mila lire per il pratone? Che cosa volete che sia... I padani hanno un cuore grande così», spiega uno di Bergamo che sta facendosi un'altra coda per sottoscrivere anche una quota della futuribile «Banca padana». Scoprirà alla fine che non dovrà tirare fuori un soldo: basterà che firmi un documento d'impegno a diventare socio e ad acquistare azioni della «Credito», Banca di credito cooperativo, quando un giorno decollerà. Lo stand più frequentato? Quello di miss Padania che distribuisce autografi. Tutti in fila anche durante il comizio di Bossi. Suggestione profana di Pontida. C'è di tutto della «società padana»: perfino il «corpo degli spazzacamini». Nemmeno la fantasia fascista delle corporazioni era arrivata a tanto. Ci sono i «commercianti padani»: «Occuperemo i supermercati dei monopoli». Una cinquantina gli stand allestiti: l'Automobile club padano, le Penne verdi, le Donne padane, i Giovani padani, quello del giornale, del sindacato, dell'Associazione degli imprenditori. C'è anche il «Club per la sconfitta dell'Italia ai mondiali di calcio». Questa è Pontida.

C. B.

## L'INTERVISTA

## Mattarella: «Il grande centro fallito prima ancora di nascere»

«A Berlusconi hanno venduto fumo: può ancora ripensarci»

ROMA. «Non saremo mai noi a suonare il profondo periferismo». Sergio Mattarella, capogruppo del Ppi alla Camera, nulla concede a Silvio Berlusconi: «Ci ha provato, ma al posto del grande centro si ritrova con il piccolo polo. E ancora in tempo, se vuole, per correggere l'errore. Ma a questo punto tocca solo a lui».

**Popolari rinunciano a mediare?**  
«Una mediazione avrebbe avuto senso se davvero la rottura fosse intervenuta sul merito della soluzione scaturita dalla commissione bipolare. Ma sfido chiunque a dire quale semipresidenzialismo voglia davvero Berlusconi».

**E se volesse il cancellierato, che stantano a cuore a voi popolari?**

«Adesso? Gli atti della Bicamerale documentano come e perché si è arrivati a questo delicato punto di equilibrio. Rimetterlo così disinvoltamente in discussione conferma, semmai, che l'operazione è altra».

**Quale?**  
«Provare a scomporre gli attuali schieramenti politici per ritagliare una grande alleanza al centro».

**Non vi suggestiona?**  
«Per niente: il centro non è una formula artificiosa. In un sistema bipolare, si vince o si perde al centro, questo sì. E nelle attuali condizioni della politica italiana c'è un solo

centro vitale, quello dell'Ulivo». E come spiega il successo elettorale, proprio nella sua Sicilia, dei partiti e partitini che si apprestano a confluire nell'Udr?

«Guardi che Cdr e Cdu in Sicilia non hanno fatto assolutamente nulla per distinguersi politicamente dal Polo, con il quale anzi condividono il governo della Regione. Semmai, hanno usato molto bene le leve del potere che hanno in mano. Ma che centra questo con il grande centro?».

**Non trova strana nemmeno la sintonia tra la denuncia di Berlusconi e le critiche espresse da Mancino e De Mita sul «dualismo» del semipresidenzialismo?**

«Non so se Berlusconi abbia seguito cattivi consiglieri, analisti poco attendibili o veri e propri venditori di fumo, ma se ha potuto frantendere le sollecitazioni critiche di personalità attente e sensibili alle questioni istituzionali come Mancino e De Mita con una qualche loro disponibilità a giocare allo scavalco degli schieramenti, allora dovrebbe avere l'onestà intellettuale di riconoscere di aver compiuto un grossolano errore di valutazione e provvedere rapidamente a rimediare».

**C'è sempre Cossiga...**  
«Mi sbagliero, ma ho l'impressione che nemmeno Cossiga si illudesse

che Berlusconi potesse buttare tutto per aria. Ma scavalcandosi a vicenda dove possono mai arrivare?». Nel Ppe, intanto: con l'adesione di Forza Italia, confermata da Aznar allo stesso Marini, non si prefigura a livello europeo quel grande centro alternativo alla sinistra che rifiutate in Italia?

«Non si prefigura proprio niente. Aznar ha dovuto ripiegare sull'adesione a titolo personale dei parlamentari europei di Forza Italia nel solo gruppo, non nel partito. Non ci piace lo stesso, e continueremo a batterci perché la coerenza sia assoluta, ma è ben diverso dal riconoscimento politico inseguito da Berlu-

sconi. Per cui se una contraddizione intanto c'è, è solusola». **Dunque, l'operazione centrista sarebbe fallita?**  
«Dire fallita è poco: neanche avrebbe potuto essere concepita. Berlusconi prenda atto di aver imboccato una via cieca e torni sui suoi passi». **Altrimenti, la legislatura costituente è condannata?**  
«Si può andare avanti, anche affi-



dando alla procedura ordinaria dell'art. 138 della Costituzione le riforme più significative. Naturalmente, si dovrà rivalutare il circolo virtuoso della stabilità con iniziative coerenti: del governo, sulla nuova frontiera dell'occupazione; e della maggioranza, per un più avanzato equilibrio bipolare». **Il referendum contro la quota proporzionale è di aiuto, come sostiene Di Pietro, o di ostacolo, come avverte Bertinotti?**  
«Un referendum così oscuro e manipolato agisce obiettivamente a danno del bipolarismo: lo conferma il paradosso di proclamarlo in nome dell'antipartitocrazia e servirsene per organizzare un nuovo partito. Ma non è un problema: sono convinto che è costituzionalmente inammissibile».

Pasquale Cascella

## LE ELEZIONI

L'incremento dell'alleanza di centrosinistra non basta a scalzare Dc e Ps

## San Marino, gli «argentini» salvano il centrodestra

Resistono democristiani e socialisti della Repubblica del Titano, buon risultato dei Popolari, stabile la Quercia. Scende del 5% la percentuale dei votanti.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spalano

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Pratio,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Pratio

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699981, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

DALL'INVIATO

SAN MARINO. I voti argentini e statunitensi salvano Democrazia Cristiana e Partito socialista che flettono ma conservano la maggioranza e restano al governo di San Marino. Le elezioni politiche, svolte in un clima di tensione per lo scandalo delle migliaia di sammarinesi residenti all'estero ingaggiati dai partiti di governo, non spostano gli equilibri politici del '93. La Dc ottiene il 40,84% (-0,53% rispetto al '93), il Partito socialista il 23,24% (-0,49%). Complessivamente arrivano al 64%. L'alleanza di centro sinistra complessivamente tiene. Con Socialisti per le riforme al 4,19%, Alleanza Popolare protagonista di un ottimo balzo in avanti con 9,81% (+2,11%), il Ppds arriva al 18,64% con un lievissimo incremento dello 0,06%. Rifondazione ottiene il 3,28% dei voti (-0,08%). Da segnalare un calo dei votanti del 5%. Decisivi per i partiti al governo i voti dei

mille americani arrivati da Detroit e New York e dei 900 argentini. Questa la ripartizione dei seggi nel nuovo Consiglio Grande e Generale: Rifondazione 2 (invariati rispetto al '93), Alleanza Popolare 6 (+2), Ppds 11 (come nel '93), Pds 25 (-1), Ps 14 (come nel '93). Nelle ultime elezioni c'era Movimento democratico con 3 consiglieri, stavolta assente. «La tenuta era il risultato minimo prefissato e l'abbiamo centrato - commenta Claudio Felici segretario del Ppds - ma non siamo soddisfatti. Una cosa è certa: l'unico partito che ha perso in queste elezioni è la Democrazia cristiana». Nella giornata di ieri la Magistratura ha iniziato gli interrogatori dei francesi e argentini di cittadinanza sammarinese arrivati a San Marino per il voto grazie all'appoggio economico di Dc e Partito socialista o addirittura dello stesso Governo. Lo scandalo era scoppiato sabato all'aeroporto di Miramare di Rimini quando i francesi avevano ammesso, in un'in-

| Elezioni San Marino<br>60 su 60 seggi |        |
|---------------------------------------|--------|
| Rif.Com.                              | 3,28%  |
| Centrosinistra                        |        |
| Soc. per le Riforme                   | 4,19%  |
| Allea. Popolare                       | 9,81%  |
| Ppds                                  | 18,64% |
| Alleanza di Governo                   |        |
| Dc                                    | 40,84% |
| Ps                                    | 23,24% |

tervista televisiva, di essere ospiti delle formazioni politiche al governo. L'operazione era evidentemente estesa anche a 900 argentini sbarcati giovedì a Rimini e «segreati» in alcuni alberghi. Ma i sudamericani hanno lasciato ampiamente intendere la gigantesca manovra organizzata per

arricchire il serbatoio di voti di Dc e Partito socialista. L'operazione «straniera» sarebbe costata svariati miliardi di lire. Immediata comunicazione di denuncia alla Gendarmeria di Stato da parte di Alleanza Popolare. Il caso è stato trasferito al magistrato che ha avviato un'inchiesta. Ma la giornata del voto è stata caratterizzata da altre polemiche e denunce. Alleanza Popolare ha fatto un altro esposto, stavolta per denunciare un periodico sammarinese filo governativo uscito ieri a urne aperte con tutta una serie di indicazioni di voto. Non è finita: nella notte fra sabato e domenica la Gendarmeria ha sequestrato alcune centinaia di copie di un quotidiano locale che però non faceva propaganda elettorale ma si limitava a riportare la vicenda di francesi e argentini assoldati per il voto. A seguire, un'altra serie di denunce incrociate, a testimonianza del clima avvelenato.

Walter Guagnelli

## Ha votato l'81,93% degli elettori Valle d'Aosta, è calata l'affluenza alle urne

AOSTA. I risultati elettorali si conosceranno nel primo pomeriggio di oggi, ma le votazioni per il Consiglio regionale della Valle d'Aosta hanno già offerto un dato significativo: il record negativo dell'affluenza alle urne. Ha votato l'81,93 per cento degli elettori: 83.074 su 101.392 aventi diritto. Nella città di Aosta hanno votato 24.112 elettori, l'80,41 degli iscritti alle liste elettorali. Alle politiche del 1996 i votanti erano stati l'83,3 per cento. Nelle precedenti regionali del 1993 l'86,6 per cento. Durante la campagna elettorale si era colto qualcosa: i valdostani sono sembrati disinteressati alle proposte dei circa 450 candidati suddivisi in 12 liste. Salvo che per poche forze politiche, i comizi sono stati pressoché disertati, benché i leader politici nazionali abbiano partecipato attivamente alla campagna. Sono infatti giunti in Valle d'Aosta D'Alema, Fini, Bossi, Cossutta. Il grande assente è stato

Berlusconi, che non ha aderito alle richieste degli azzurri valdostani i quali, per incomprensioni all'interno del Polo per la Libertà, hanno presentato una lista propria. Da parte loro i movimenti autonomisti e regionalisti (Union Valdostaine, Autonomiste, Federaion Autonomiste-Federazione Ccd/Cdu) hanno incentrato la loro campagna elettorale sulla necessità di «potenziare l'autonomia speciale valdostana in uno Stato sempre più centralista e centralizzatore». Al pari del Polo per la Libertà le forze di sinistra hanno profuso notevoli energie per spiegare i motivi della mancata concretizzazione dell'Ulivo in Valle d'Aosta. La sinistra, infatti, si presenta spezzata in tre tronconi: Democratici di Sinistra, Verdi e Movimento di Pietro, Rifondazione Comunista. Le scelte del Polo e dell'Ulivo potrebbero pregiudicare la presenza nell'assemblea valdostana di alcune loro componenti.